

Il libro Alla Jaca Book il reportage del fotografo Naomi Toyoda

Tsunami a Fukushima

L'orrore e la gentilezza

Contro indagine sul luogo della catastrofe

Non c'è stato solo l'11 Settembre. L'11 marzo, ma del 2011, è entrato di diritto nei giorni neri della storia, come quello tragico di New York. L'11 marzo di tre anni fa uno tsunami devastò il Giappone e fece esplodere la centrale atomica di Fukushima e danneggiò gravemente quella di Onagawa. Impianti per produzione di energia, pacifici, che i giapponesi (pur avendo subito le bombe di Hiroshima e Nagasaki) avevano accettato senza troppi problemi, un po' per la martellante propaganda che ne negava la pericolosità, un po' per lo spirito di

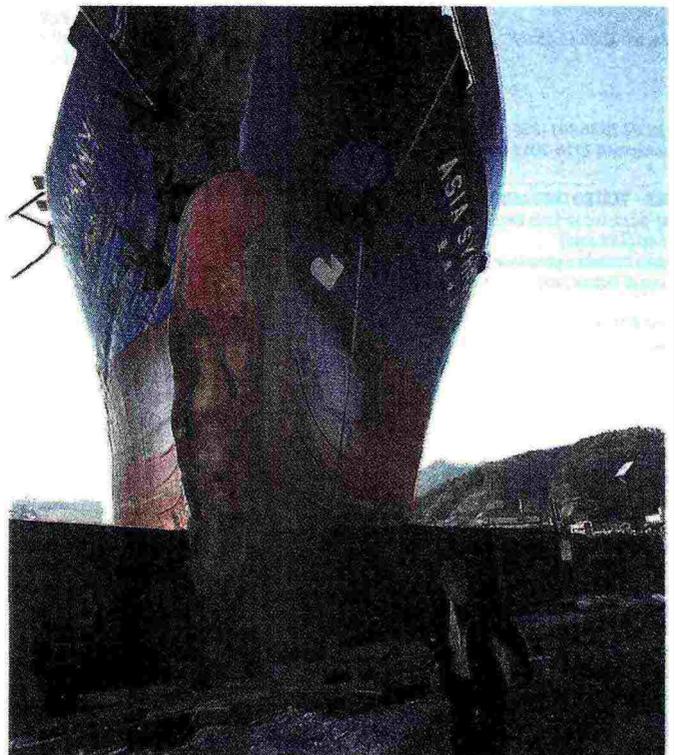
squadra che permea il Paese. Un incidente sembrava impossibile.

Ma l'uomo non è Dio, e quel che successe a Fukushima, i morti e le distruzioni, l'aria, l'acqua, il terreno contaminati (in che esatta misura mai sapremo), sconvolsero il mondo. Per finire nel nulla, come ogni allarme, ogni tragedia (che ne è di Haiti? E di alluvioni e terremoti che dalle prime pagine scivolano presto nella dimenticanza?). Un libro ci impone di non dimenticare: «Fukushima. L'anno zero» (Jaca Book, 162 pagine, 35 €), del fotoreporter Naomi Toyoda, che con l'occhio di chi è abituato a fotografare guerre si spinse,

nelle settimane successive allo tsunami, nel cuore della catastrofe. Immagini di quieto orrore, di morte gentile. Uomini, donne e bambini disciplinati, in cerca di normalità. Un mondo vuoto, pauroso: come in un romanzo di fantascienza, o nelle pagine di «Dissipatio H.G.» di Guido Morselli. Del libro, tradotto in italiano da Yukari Saito (attivista di «Semi sotto la neve») e Marina Forti (giornalista esperta di cose asiatiche), si parla oggi alle 18.30 alla libreria Jaca Book, via Frua 11. Intervengono, con Saito e Forti, Leonardo Coen, Fiorenzo Cortiana, Attilio Speciani.

Antonio Bozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Girotondi Aprile 2011: elementare a Ishinomaki; nave sul molo, a Kamishi